Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 85 (2016)

Heft: 2

Artikel: Dall'Archivio storico della Bregaglia : percorsi umani e cartacei della famiglia Redolfi

Autor: Nussio, Francesca

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-632369

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Francesca Nussio

Dall'Archivio storico della Bregaglia. Percorsi umani e cartacei della famiglia Redolfi[1]

Questa storia ha inizio tra le mani di un sarto, una persona attenta ai dettagli, capace di riconoscere il valore e la bellezza delle cose.

Una cinquantina d'anni or sono, Corrado Stampa (1918-2015) si trovò tra le mani un fondo archivistico appartenente alla famiglia di sua moglie, una discendente dei Redolfi di Coltura. Si trattò, a dire il vero, di un salvataggio *in extremis*, visto che, in una fase di riordino della soffitta della vecchia casa Redolfi, i documenti stavano per essere eliminati. Corrado Stampa chiese che le carte gli venissero affidate, le caricò su un monoasse e le portò con sé. Nei decenni seguenti le custodì con cura nella sua casa di Borgonovo e per molti anni i documenti dei Redolfi gli tennero compagnia: in parte li lesse e li studiò, traendone degli spunti per vari articoli che pubblicò sull'«Almanacco del Grigioni Italiano»[2].

Nel 2012, giunto all'età di novantaquattro anni, Corrado Stampa decise di donare questo tesoro cartaceo all'Archivio storico della Bregaglia. Per certi versi, si può dire che i documenti tornarono a casa: l'archivio è, infatti, situato nel palazzo Castelmur di Coltura, ex palazzo Redolfi, fatto erigere nel 1723 da uno dei principali protagonisti dei documenti.

Le carte vennero consegnate all'archivio in scatole, classificatori, custodie di cartone e plastica di vario genere. Molti documenti erano già stati ordinati per temi ed epoche ed erano stati letti e riletti; altri erano ancora piegati e raccolti in plichi legati con cordicelle, erano rimasti così per secoli; in totale circa quattromila documenti: atti notarili, inventari di beni, lettere, memorie, libri contabili, quaderni di appunti, ecc., in cui sono registrati due secoli di storia della famiglia e della Bregaglia (dalla seconda metà del XVII secolo – alla prima metà del XIX secolo).

Il lavoro di riordino e archiviazione ebbe luogo tra il 2013 e il 2015, a cura dell'autrice del presente articolo e del responsabile dell'Archivio storico della Bregaglia Gian

[1] Il presente articolo è la versione italiana, adattata per la rivista «Quaderni grigionitaliani», di un testo pubblicato in tedesco sul «Bündner Kalender» del 2015. Non presenta i risultati di una ricerca storica, bensì l'interesse e il potenziale di un fondo archivistico che certo meriterebbe di essere studiato.

[2] Vedi ad esempio Corrado Stampa, *Un viaggio a Torino. Lettere di due fratelli emigrati ai familiari*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 1972, pp. 150-151; Corrado Stampa, *Dal diario di un Podestà. Giovanni Redolfi 1658-1742*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 1973, pp. 123-129; Corrado Stampa, *Emigrazione dalla Bregaglia a Venezia nei secoli XVI, XVII, XVIII*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 1979, pp. 151-154; Corrado Stampa, *Sulle orme dei soldati mercenari*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 1990, pp. 84-87; Corrado Stampa, *In Bregaglia all'epoca della rivoluzione francese*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 1996, pp. 110-113; Corrado Stampa, *Il trattato d'alleanza fra la serenissima Repubblica di Venezia e le eccelse Tre Leghe della Rezia 1603-1766*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 1997, pp. 188-195; Corrado Stampa, *Emigrazione dalla Bregaglia oltre l'Oceano Atlantico*, in «Almanacco del Grigioni Italiano», 2006, pp. 334-335.

I documenti del fondo Redolfi consegnati all'Archivio storico della Bregaglia in custodie, scatole e classificatori di plastica e cartone (2012). *(Fotografia di G. A. Walther)*

Andrea Walther. I documenti vennero inventariati e disposti in custodie e scatole d'archivio idonee alla conservazione[3].

Le pagine che seguono sono il risultato di questo primo approccio al fondo Redolfi. Al momento dell'archiviazione e della stesura di un inventario è necessario procedere a una lettura superficiale dei documenti: se ne scorre rapidamente il contenuto, se ne considera la forma, s'individuano nomi e date. Solo in alcuni casi ci si può concedere il piacere di una lettura più approfondita: si segue l'istinto, catturati da una grafia particolare, da un nome di persona o di luogo, da una parola chiave. Questa prima visione dei documenti, seppur trasversale e discontinua, è tuttavia sufficiente per rilevare l'interesse storico del fondo in questione. Documento dopo documento, si delinea la bozza di un ritratto di famiglia, nel contesto di una valle alpina aperta sul mondo. L'immagine che ne emerge è quella di un microcosmo estroverso e mobile, fatto di gente che parte e gente che torna, gente che viaggia, gente che arriva, gente che riparte e non torna. E con la gente, si sa, vanno e vengono beni, merci, parole e saperi.

[3] Il fondo Redolfi, donato da Corrado Stampa, porta ora la segnatura dell'Archivio storico della Bregaglia (in seguito AS Bregaglia) A.18 ed è suddiviso in diciassette scatole d'archivio. Altri documenti riguardanti la stessa famiglia, donati all'AS Bregaglia da Alberto Giacometti-Stampa, sono registrati con la segnatura A.26. Gli inventari dell'AS Bregaglia sono consultabili sul sito del Palazzo Castelmur (www.palazzo-castelmur.ch/archivio.html).

Il testamento di "barba" Zuane. Emigrazione e fortuna

Venezia, 27 aprile 1708. L'esistenza umana è fragile, la morte una certezza che attende l'uomo in fondo al cammino terreno. Considerando ciò, Zuane Redolfi «sano di mente, senso, inteletto» ma «un pocho indisposto di corpo a causa di gotta» fa chiamare il notaio pubblico Giovanni Domenico Bona e gli affida il suo testamento: un testo di otto pagine dal quale risulta che la vita al Redolfi ha portato ricchezza e fortuna[4].

Il bregagliotto Zuane Redolfi si è, infatti, costituito a Venezia un cospicuo patrimonio, che ora, essendo celibe e senza figli, si prepara a lasciare in eredità ai suoi nipoti.

Ma procediamo con ordine. Anzitutto, come in ogni testamento, c'è da render gloria a chi della vita e della morte dispone. Zuane raccomanda l'anima a Gesù Cristo implorando Maria e i santi che si degnino d'intercedere presso la Santissima Trinità. Le parole sono quelle di un uomo cattolico; Zuane aveva abiurato la fede riformata della sua famiglia e dei suoi convalligiani. Il perché della conversione non è noto, ma certo la nuova fede può avergli facilitato il processo d'integrazione nella città di Venezia.

Non stupisce quindi che tra i destinatari di lasciti in denaro vi siano istituzioni religiose e opere di carità cattoliche di Venezia: confraternite della parrocchia di S. Marcuola (il quartiere in cui Zuane risiedeva), l'Ospedale della Pietà, i francescani della Chiesa di S. Bonaventura.

La parte più corposa del testamento riguarda comunque l'elenco dei beni riservati ai nipoti. È qui che apprendiamo del piccolo impero di Zuane: un *inviamento* (negozio/bottega) di *guà* (arrotino) in Campo della Beccaria, un *inviamento* di *scalettere* (pasticcere) al Ponte dell'Aseo nella contrada di S. Marcuola, un altro a S. Biasio, uno in Calle dei Botteri nella contrada di S. Cassiano, un altro ancora a St. Agostino, oltre a *inviamenti* chiusi (negozi registrati ma non in attività), consistenti quantità di denaro, crediti e interessi, partecipazioni ad altri negozi.

Zuane non dimentica nessun membro della famiglia, decide tuttavia di destinare la maggior parte dei beni a un altro Zuane, il suo «amatiss[im]o nipote» che l'ha assistito e l'assiste con «tanta cordialità e fedeltà» nel suo negozio al Ponte dell'Aseo e dalla cui «diligenza, assiduità et aplicatione» ha ricavato «profito considerabile».

La condizione di emigrante di Zuane, così come quella di suo padre Agostino, dei suoi fratelli Tomaso e Agostino e in seguito quella dei suoi nipoti, non ha nulla d'eccezionale. Essa s'inscrive in una consolidata tradizione delle valli alpine: regioni marcate durante tutta l'epoca moderna da un'economia che integrava i redditi in denaro provenienti da attività svolte fuori valle a quelli in natura derivanti dall'agricoltura.

È risaputo che, in epoca moderna, numerosi grigioni, in particolare engadinesi e bregagliotti, si recarono a Venezia e in altri centri della fiorente repubblica a vendere la propria arte o i propri servizi. I buoni rapporti diplomatici tra le Tre Leghe e la Serenissima, espressi nel trattato d'alleanza concluso tra le due repubbliche nel 1603

[4] AS Bregaglia, A.18.01.011, 1708/1710, Testamento di Zuane Redolfi.

e rinnovato nel 1706, favorirono questo flusso migratorio. Accanto ai capitoli che regolavano l'attività mercenaria, i trattati comportavano importanti clausole di carattere economico che garantivano ai grigioni il libero transito, commercio ed esercizio d'arti e mestieri, così come l'esenzione da vari dazi[5].

Zuane Redolfi è, insomma, uno dei tanti emigranti grigioni; degni di nota sono il successo e il carattere definitivo della sua migrazione, un aspetto, quest'ultimo, legato probabilmente anche al suo celibato.

Della vita di Zuane, figlio di Agostino Faruolo de Dolfi e di Orsola nata Corn, conosciamo relativamente poco. Alcuni elementi ci permettono di immaginare il suo percorso, ma solo ulteriori ricerche potranno far luce sulle ragioni della sua fortuna. Un certificato di battesimo ci suggerisce che sia nato nel 1635[6]. Probabilmente emigrato a Venezia già in giovane età, tra il 1661 e il 1677 acquista i negozi menzionati nel testamento[7]. Secondo Corrado Stampa, nel 1674 presterebbe servizio militare per la Serenissima come capo bombista (artigliere), portatore della Croce, Cavaliere di Malta[8]. Nel 1700 la città di Venezia gli conferisce la cittadinanza, privilegio esteso anche ai suoi quattro nipoti[9]. Muore nell'aprile del 1710. Il suo corpo sarà sepolto secondo le sue volontà sotto il portico del Cristo nella Chiesa di San Marcuola, dove ogni anno dall'altare di S. Giovanni si dovrà celebrare una messa solenne in suo ricordo[10].

Le lettere di Maddalena. Nel frattempo a Coltura

Coltura, ultimi di aprile 1710. «Abiamo inteso della morte del sig[no]r barba il qualle il signore l'abia in grolria [*sic*!] [...] et abiamo leto il testamento [...] e mio fratello

[5] Sull'emigrazione grigione a Venezia e sui rapporti tra le Tre Leghe e la Serenissima vedi Martin Bundi, *I primi rapporti tra i Grigioni e Venezia nel secolo XV e XVI*, trad. dal tedesco da Gian Primo Falappi, Centro di studi storici valchiavennaschi, Chiavenna 1996; Johann Jegerlehner, *Die politischen Beziehungen Venedigs zu den drei Bünden vornehmlich im achtzehnten Jahrhundert*, in «Jahrbuch für Schweizerische Geschichte», 1898, pp. 229-331; Tindaro Gatani, *I rapporti italo-svizzeri attraverso i secoli; 3. Svizzera-Venezia, 1500-1766*, Federazione colonie libere italiane in Svizzera, Zurigo 1987; vedi pure l'articolo di sintesi di Francesca Nussio, *Una tradizione plurisecolare. L'emigrazione grigione a Venezia nell'epoca moderna*, in «Arte & Storia», VIII, 40 (settembre-ottobre 2008), pp. 274-281.

[6] AS Bregaglia, A.18.01.003, 1675, Certificato di battesimo di Giovanni, figlio di Agostino Dolfi [Redolfi] e Ursina nata Corn, battezzato nel 1635 a Borgonovo.

[7] AS Bregaglia, A.18.04a.002, 1661-1774 ca., Registro con acquisti di case, negozi, fondi e livelli di Giovanni Redolfi (*1658-†1742) continuato dal figlio Giovanni Redolfi (*1706-†1771) ed eredi, Venezia e Coltura. Alle pp. 1-2 sono segnati gli acquisti dello zio Zuane Redolfi (*1635-†1710) a Venezia.

[8] Corrado Stampa, *Emigrazione dalla Bregaglia a Venezia*, cit., pp. 153-154. I documenti che confermerebbero quest'affermazione non sono stati individuati.

[9] AS Bregaglia, A.18.01.010, 1700, 16 novembre, Conferimento della cittadinanza di Venezia a Zuane Redolfi, a suo fratello Rodolfo e ai loro quattro nipoti Zuane, Agostino, Antonio e Tomaso, figli di Agostino Redolfi.

[10] AS Bregaglia, A.18.01.011, 1708, 1710, 1745, Documenti relativi alla morte e l'eredità di Zuane Redolfi, seppellito sotto il portico del Cristo nella chiesa di S. Marcuola a Venezia; spese per i funerali (1710), testamento (1708 / 1710), messe celebrate (1710, 1745).

La "vecchia" casa Redolfi a Coltura (al centro), costruita nel 1681. *(Fotografia di G. A. Walther)*

Gian l'à leto ma li dispiace quella mesa in perpetuo e così è ma vi prego a voi di aver un solo idio nel vostro cuore il mio caro marito[...]»[11].

Maddalena Redolfi nata Stampa, scrive a suo marito a Venezia. A Coltura è appena giunta la notizia del decesso dello zio Zuane. I parenti rimasti in patria leggono il testamento, prendendo atto delle volontà del defunto, ma c'è chi arriccia il naso a causa della fede cattolica dello zio. La fede, quella riformata, è un elemento centrale della cultura e della società bregagliotta e rimandi ad essa ricorrono costantemente nelle lettere tra chi è rimasto in patria e chi è emigrato. Particolarmente permeate di religiosità sono le lettere che Maddalena scrive al marito Zuane, come se la donna volesse sostenerlo nel mantenere viva la fede a distanza.

[11] AS Bregaglia, A.18.02.002, 1699-1710, Lettere di Maddalena Redolfi, nata Stampa, da Coltura al marito Zuane (Giovanni) Redolfi a Venezia. La lettera citata è datata «idi ultimi di aprile ano 1701» ma il contenuto non può che riferirsi all'aprile del 1710. L'errore (inversione delle ultime due cifre) che ricorre anche in altre lettere è verosimilmente da mettere in relazione con la dislessia della scrivente, come confermatomi dal linguista Sandro Bianconi, il quale già nel 2013 aveva pubblicato alcune lettere di Maddalena Redolfi, notando che: «L'ortografia è caratterizzata da incertezze e oscillazioni, sono frequenti le omissioni, la confusione e gli scambi di grafemi e sillabe, con conseguente storpiatura di vocaboli [...] Siamo senza ombra di dubbio in presenza di manifestazioni tipiche della dislessia [...]», vedi Sandro Bianconi, *L'italiano lingua popolare; la comunicazione scritta e parlata dei "senza lettere" nella Svizzera italiana dal Cinquecento al Novecento*, Accademia della Crusca - Edizioni Casagrande, Firenze - Bellinzona 2013, p. 134.

Maddalena Stampa figlia del notaio Gian Stampa e di Maddalena nata Ferretti, sposa Zuane (Giovanni) Redolfi nel 1698. Lui ha quarant'anni, lei ventuno. Insieme avranno sei figlie femmine (di cui una morta alla nascita) e tre figli maschi.

Le lettere pervenuteci sono una trentina, scritte tra il 1699 e il 1710. Sono lettere preziose: le testimonianze di scrittura femminile di quell'epoca sono, infatti, piuttosto rare.

Non è scontato che una donna d'inizio '700 sappia leggere e scrivere. L'appartenenza di Maddalena a una famiglia di notai ed emigranti deve averla avvantaggiata nel processo di alfabetizzazione, rispetto a donne di ceti più bassi. Mentre il fatto di essere cresciuta in terra protestante deve averla favorita rispetto alle sue contemporanee provenienti da regioni cattoliche: imparare a leggere significa anzitutto poter leggere la Bibbia, pratica essenziale per ogni credente riformato. Così, nelle lettere di Maddalena scritte in un italiano popolare e sgrammaticato, spesso di difficile comprensione, citazioni della Bibbia e riflessioni di carattere religioso si affiancano a informazioni sulla salute, sull'educazione dei figli, sulla campagna, sulla contabilità di casa[12].

«Per via di novità non saperia cosa scrivere solo che questo mondo è il mondo delli travali il signore volia che travalia me in bene sempre»[13].

Gli scritti di Maddalena ci lasciano sbirciare in un universo femminile ritmato da lavori, impegni, responsabilità e preoccupazioni quotidiane. Ne emerge l'immagine di una donna che assume, oltre al ruolo di madre, molti compiti indispensabili nella gestione degli affari di casa.

Al marito Maddalena si rivolge come a un padrone: «mi raconmando avoi come capo di me»[14], e come a un padrone fa il resoconto dei lavori svolti in sua assenza. Parla di terreni da affittare, di prati da falciare, di manzi e mucche da vendere o acquistare, di debiti riscossi, di pagamenti effettuati, della «roba» spedita da Zuane da Venezia (fra le altre cose sapone e stoffe) da consegnare ad acquirenti in Bregaglia e ringrazia per i soldi che il marito invia a casa. Nella gestione degli affari è assistita dal fratello, ma comunica comunque al marito ogni decisione. A volte si trova a far delle scelte senza aver chiesto prima il suo consenso e allora se ne scusa, come ad esempio in una lettera scritta l'11 aprile del 1710: «il campo grando il volio fitare e il prato inta Cresta ma facio senza vostro ordine e voi mi direte male ma facio per bene»[15].

Vi sono poi le notizie riguardanti la famiglia, la salute e i figli: «il nostro Agostin ha fatto li de[n]ti quatro già il signore idio li benedica»[16]. Apprendiamo tra le altre cose

[12] Sulle caratteristiche sociolinguistiche delle lettere di Maddalena Redolfi vedi Sandro Bianconi, *L'italiano lingua popolare*, cit.

[13] AS Bregaglia, A.18.02.002, 1699-1710, Lettere di Maddalena Redolfi, nata Stampa, da Coltura al marito Zuane (Giovanni) Redolfi a Venezia, lettera datata 5 febbraio 1701 [*sic*!, 1710] (vedi *infra* nota 11).

[14] *Ibidem*, lettera datata 2 ottobre 1699.

[15] *Ibidem*, lettera datata 11 aprile 1701 [*sic*!, 1710] (vedi sopra nota 11).

[16] *Ibidem*, lettera datata 25 febbraio 1705.

che le bambine imparano a leggere e a scrivere istruite dallo zio: «voi vederete come le matan scrivano ma là fano a b c ma vostro fratelo l'i[n]segna li fa la mostra e poi vengano qui nella nostra stua legere sinpasa ma non vi poso dirve la fatica che è con quelli filiuoli»[17]. Nella cura dei figli Maddalena è aiutata da una «fanciella», una serva; ciononostante i bambini le danno molto da fare: sono tanti, piccoli e discoli.

Nel periodo contemplato dalle lettere, tra il 1699 e il 1710, Maddalena partorisce cinque dei suoi nove figli. La prima, Orsina Claria, nasce nel 1701, gli altri seguono con regolarità a distanza di uno o due anni. Zuane, evidentemente, torna in patria di tanto in tanto e vi resta per periodi più o meno lunghi. Maddalena si trova comunque spesso senza marito in casa; la solitudine a volte le pesa e traspare tra le righe. «E idio volia [...] che posiamo venire a stare insieme un bon tempo», scrive ad esempio nel 1708 in una lettera che si chiude con il seguente saluto: «sua aff[ezionatissi]ma consorte Madalena Redolfi per servirve sempre et vi bacio le mani e potese mai parlare che mi saria grato»[18].

I libri di Zuane (Giovanni). Proprietà, affari, vita politica

> Onze 2 noce di levante fresche, romperle in quatro, et ponerle in un quarto d'aceto forte per ore 24 infuse: poi metterle in un vaso di terra assieme una mezza d'acqua di pioggia con onze 1½ vitriolo et tant'altra gomma. Et è fatto.[19]

La ricetta per produrre l'inchiostro apre uno dei registri di Zuane (Giovanni) Redolfi, marito di Maddalena e «nipote amatissimo» dell'omonimo zio. L'inchiostro è quello ricavato dal tannino delle noci di galla. Le galle più pregiate per produrlo, perché più ricche di tannino, sono quelle asiatiche: la galla di Aleppo o galla di Levante.

D'inchiostro Zuane Redolfi ne usa parecchio. Riempie molti volumi rilegati, protetti da copertine di pelle, poi conservati e continuati dai discendenti: pagine e pagine in cui sono annotati fondi, crediti, spese e acquisti, ma anche appunti riguardanti la famiglia (nascite dei figli, battesimi e matrimoni) o ancora notizie riguardanti la società bregagliotta dell'epoca.

Tra le spese più importanti registrate dal Redolfi vi sono quelle per la costruzione della nuova casa, eretta tra il 1723 e il 1727: «Del anno 1723 adì 8 aprile è principiato il muro e [la luna era] di bilanzia e cresente e alli 12 ott[o]b[re] 1724 datto la colmegna[20], e adì 14 giugnio finito il muro cioè 1727 adì 14 giugnio su la giovincella di cresente [,] che tutto sia a gloria del Supremo Iddio sempre per amore di Jesu Christo Amen»[21].

---

17 *Ibidem*, lettera datata ultimi di gennaio 1710.

18 *Ibidem*, lettera datata 19 agosto 1708.

19 AS Bregaglia, A.18.04a.002, 1661-1774 ca., Registro con acquisti di case, negozi, fondi e livelli di Giovanni Redolfi (*1658-†1742) continuato dal figlio Giovanni Redolfi (*1706-†1771) ed eredi, Venezia e Coltura.

20 colmo del tetto

21 AS Bregaglia, A.18.04a.010, 1714-1755 ca., Libro dove sono annotate spese di Giovanni (Zuane) Redolfi (*1658-†1742), continuato da eredi, Coltura e Venezia. Il libro comprende: «Notte della

La "nuova" casa Redolfi a Coltura, costruita tra il 1723 e il 1727. Il palazzo passa ai Castelmur nel XIX secolo e al Circolo della Bregaglia nel 1961. Oggi ospita un museo, un'esposizione tematica sull'emigrazione grigione e la sede dell'Archivio storico della Bregaglia. (Fotografia di G. A. Walther)

Scorrendo le notizie riguardanti i lavori di costruzione è interessante costatare che, per la loro nuova dimora, i Redolfi si avvalgano della manodopera di altri emigranti: Zuan e Pietro Palla, Filippo Christofinin, Antonio Baltramino e suo figlio Lorenzo, Antonio e Andrea Ré e altri ancora; mastri muratori e aiutanti provenienti da Cevio, capoluogo della Valle Maggia. Così come i pasticceri bregagliotti portavano con sé i giovani di famiglia e altri compaesani a Venezia per apprendere il mestiere e servire nei lavori più umili, anche i muratori valmaggesi arrivavano a Coltura accompagnati da garzoni e manovali, da quelli che «portano la molta» a quelli che «rompono le pietre».

La presenza di muratori valmaggesi in Bregaglia cattura la nostra attenzione ricordandoci che le valli alpine erano anche valli d'immigrazione. Benché meno consistenti dei flussi che dalle montagne portavano gli uomini verso le pianure, per certe professioni esistevano, infatti, anche flussi inversi che risalivano le valli, o come in questo caso spostamenti da valle a valle[22].

All'epoca i valmaggesi erano sovente impiegati nei territori delle Tre Leghe, soprat-

spesa della Casa nova & altri restauri qui e altrove».

[22] Sull'argomento vedi Raffaello Ceschi, *Migrazioni dalla montagna alla montagna*, in «Archivio storico ticinese», XXIX, 111 (giugno 1992), pp. 5-36; sui muratori valmaggesi vedi in particolare pp. 14-15.

tutto in Valtellina e a Chiavenna (ma pure in Bregaglia ed Engadina) per erigere edifici religiosi e residenze di famiglie signorili o benestanti. Poteva capitare così, come in questo caso, che i soldi guadagnati a Venezia, passando per la Bregaglia, finissero poi ad abbellire anche i villaggi valmaggesi.

Il frutto del lavoro dei muratori di Cevio è un edificio d'imponenti dimensioni e non per niente gli abitanti di Coltura gli daranno il nome di "Palaz". La nuova casa, innalzata con i soldi dell'emigrazione, è il segno più evidente del successo economico dei Redolfi. Il palazzo posto al centro del villaggio non è solo un insieme di ampi spazi a disposizione della famiglia, è al contempo un chiaro messaggio rivolto ai compaesani.

Del resto, i libri e la corrispondenza di Zuane ci riportano l'immagine di un imprenditore e commerciante più che quella di un emigrante pasticcere. Il mestiere deve averlo appreso anche lui in gioventù, a Venezia nella bottega dello zio al Ponte dell'Aseo ma, sfogliando i suoi registri e la sua corrispondenza, ce lo figuriamo piuttosto seduto alla scrivania che non nel locale del forno.

I negozi a Venezia sono dati in gestione o direttamente affittati ad altri pasticceri bregagliotti o engadinesi. Il lavoro di Zuane consiste nel trovare gerenti, assumere garzoni, mantenere la corrispondenza con chi si occupa per procura dei suoi affari quando lui è assente. Ci sono da incassare le percentuali su ricavati e affitti, verificare gli inventari e i resoconti, pagare le tasse e prestare i servizi dovuti alla corporazione di mestiere degli *scaletteri* (di cui, come già suo zio, assumerà per un periodo anche la presidenza, rivestendo il ruolo di "gastaldo"). Bisogna poi riscuotere gli interessi provenienti dai capitali depositati o investiti a Venezia presso gli ebrei del ghetto, presso il banco pubblico della Zecca o presso i commercianti di seta. Anche in Bregaglia e nei vicini territori sudditi (nel contado di Chiavenna) ci sono da riscuotere gli affitti di prati, campi e vigne. Inoltre c'è da seguire il buon esito delle ordinazioni di merci effettuate per conto di terzi tra Venezia e i territori delle Tre Leghe e controllarne i pagamenti.

Per tutto questo sono necessari molto inchiostro, molta carta e molti viaggi. La vita di Zuane si dipana in un va e vieni continuo tra Venezia e la Bregaglia. Un va e vieni che si riflette anche nell'uso del nome di battesimo, variabile tra il veneziano Zuane o Zuanni e il locale Giovanni o Gian.

In valle, oltre a gestire i propri affari, Giovanni si occupa pure della cosa pubblica. È questo un altro segnale della crescente influenza della famiglia Redolfi nella società bregagliotta. Egli assume a più riprese la funzione di giudice e nel 1730 anche quella di podestà, ovvero presidente del tribunale criminale della Bregaglia, la massima carica politica vallerana.

Questa carica, malgrado procedesse da elezioni, era nella pratica appannaggio di alcuni notabili. Fino al '500 a rivestire il ruolo di podestà della Bregaglia erano quasi esclusivamente i membri di quattro casati: Salis, Stampa, Prevosti e Castelmur. Nel corso dei secoli si aggiunsero via via esponenti di altre famiglie: Ruinelli, Picenoni, Molinari, Gadina, Spargnapani, Bazzigher e altri. Il primo Redolfi a comparire

nell'elenco[23] è proprio il nostro Giovanni nel 1730. A lui seguiranno, sempre nel '700, i figli Giovanni (1734, 1735 e 1755), Agostino (1745) e il nipote Giovanni Gaudenzio (1774 e 1777) per un totale di sette mandati. In termini di paragone basti pensare che nel corso dello stesso secolo la carica è assunta cinquanta volte (in media una carica su due) da esponenti del casato dei Salis, famiglia che da Soglio irradiava la sua influenza ben oltre i confini della Bregaglia. Seppure all'ombra dei Salis, dunque, anche i Redolfi salgono le scale del potere politico locale: amministrano, emanano gride, giudicano.

Tra i libri segnati con l'inchiostro di Giovanni Redolfi vi è un libretto dal formato quasi tascabile che contiene annotazioni riguardanti il suo operato quale podestà e giudice[24]. Vi apprendiamo ad esempio che nel 1730 a Vicosoprano, davanti al tribunale presieduto dal Redolfi, sono chiamate a comparire persone che hanno commesso infrazioni e delitti di ogni sorta e gravità. Tra questi: Antonio Gianella per aver fabbricato troppo poco pane, Battista Zandrai per essere andato a ballare di domenica, Scher Traila per aver picchiato suo cognato, Anna Tomasina per aver tirato una pietra a Claria Gianota, Gian Tromba e sua moglie rimasta incinta prima del matrimonio, Anna Galezia sospettata di essere una strega, Peter Fomia de Fasciati e Rodolfo Volf detto Caradona per sodomia. Apprendiamo pure che i due uomini accusati di rapporti omosessuali saranno banditi dalla Bregaglia e dal territorio delle Tre Leghe vita natural durante, sotto pena di morte nel caso osassero ripresentarsi.

Questi appunti riferiscono, in modo sintetico, delle norme di comportamento vigenti all'epoca e dei comportamenti considerati devianti; del senso dell'onore e di quello dello scandalo; dell'idea di giustizia in un contesto storico in cui il concetto giuridico di delitto e quello religioso di peccato vanno a braccetto.

«Togliete il male del mezzo di voi accioché gli altri vedendo temano et si emendono»[25], annota Giovanni Redolfi, citando versetti del Deuteronomio, in occasione di un processo contro una donna accusata di adulterio, rapporti incestuosi e sepoltura senza battesimo di una creatura, per la quale il giudice chiede la condanna capitale.

Generazione dopo generazione, le carte raccontano

La morte coglie Giovanni Redolfi e Maddalena Redolfi nata Stampa nel 1742; il decesso di lui segue di nove mesi quello di lei. I due vengono sepolti a Coltura nel cimitero della chiesa di San Pietro[26]. Anche la loro morte produrrà carta e richiederà molto inchiostro.

---

[23] Vedi l'elenco pubblicato da Teofilo Salis e Renato Stampa (trad.), *I podestà della Bregaglia (1259-1851)*, in «Quaderni Grigionitaliani», XIX, 1 (1949-1950), pp. 29-49.

[24] AS Bregaglia, A.18.01.013, 1724-1736 ca., Libretto di Giovanni (Zuane) Redolfi (*1658-†1742). Il libretto manoscritto contiene: confessione di fede riformata di Zuane Redolfi Venezia 1724; trascrizione di vari passaggi biblici; trascrizione della confessione augustana del 1530; appunti sulla conversione alla Riforma di vari Stati; trascrizione degli Statuti criminali di Bregaglia; copie di atti e appunti relativi i confini tra i comuni di Sopraporta e Sottoporta; appunti relativi all'operato quale podestà e giudice nel 1730; nota sulla nascita di Maddalena Redolfi 1736; ricetta «per fare vesiganti» e altre annotazioni.

[25] *Ibidem*.

[26] AS Bregaglia, A.18.01.016, 1742, 6 dicembre, Estratto dal libro delle sepolture riguardante i

I beni in Bregaglia saranno spartiti fra sei figli in tre parti, a ognuna di esse corrispondono un figlio maschio e una figlia nubile, i beni a Venezia saranno invece spartiti tra i soli figli maschi[27]. Le figlie sposate, avendo già ricevuto la dote, sono escluse dalla divisione dei beni. Per una di esse, Maddalena, è inoltre espressamente esclusa qualsiasi rivendicazione sull'eredità, essendosi sposata «capriciosamente» contro il volere dei genitori[28].

I figli maschi seguiranno le orme del padre e fin da giovani impareranno a viaggiare. Per apprendere il tedesco sono inviati dapprima ad Avers presso un parroco protestante, poi in Baviera ad Augsburg presso un precettore rinomato, il filologo Philipp Jakob Croph. Il resto della formazione avviene a Venezia. Agostino scrive nelle sue memorie[29]:

> «Anno 171[?] adì 10 ottobre [...] Sono andato a Venetia con mio Padre et con il cogino Gian Stampa et il Gian Gianot [...] et sono stato là un anno e mezzo [...] et haveva un maestro che m'insegnava conti et legere et scrivere [...]».

> «Anno 1716 adì 8 ottobre. Sono statto io et mio frattello Zuanni in Avers dal Sig[nor] Reve[ren]do Zacharia Palioppo di Scelerina [Celerina] et siamo statti là dentro mesi otto [...] per imparare il todescho et non habiamo imparato quasi niente».

> «Anno 1720 adì 7 ottobre. Sono statto io et mio fratello Zuani in Agusta dal Sig[no]r Rector Magister Philip Jachob Chrophius poeta et biliotechario [...] et siamo statti mesi undici in circa et habbiamo imparato così così».

I figli di Zuane continueranno a occuparsi dei negozi a Venezia. Si troveranno però confrontati al decreto di espulsione del 1766, ossia alla revoca da parte di Venezia dei privilegi concessi agli esercenti grigioni sul suo territorio; una decisione del Senato della Repubblica da ricondurre a intrighi diplomatici delle Tre Leghe contrari agli interessi della Serenissima, oltre che alla concorrenza esercitata dai grigioni su artigiani e negozianti veneti.

I Redolfi cercheranno di far valere il diritto di cittadinanza concesso nel 1700 a barba Zuane e ai suoi nipoti. Tra i documenti troviamo accenni a una supplica al Senato di Venezia in tal senso[30], non ne incontriamo però la risposta. Notiamo invece che le carte riguardanti i beni a Venezia diventano più rare e troviamo contratti riguardanti la vendita dei negozi. Quello principale, l'*inviamento* al Ponte dell'Aseo, è venduto nel 1777 a uno *scalettere* veneto, Andrea Meneguzzi, per 260 zecchini veneti[31].

---

decessi di Maddalena Redolfi nata Stampa, morta il 20 febbraio 1742, e di suo marito Giovanni Redolfi, morto il 19 novembre 1742.

[27] AS Bregaglia, A.18.01.017, 1739-1767, Documenti riguardanti la divisione ereditaria dei beni in Bregaglia e a Venezia, tra i figli e le figlie di Giovanni (Zuane) Redolfi e Maddalena nata Stampa.

[28] AS Bregaglia, A.18.01.015, 1730, 10 novembre, Accordo tra Maddalena Dorighi [Fasciati] nata Redolfi e il padre Giovanni Redolfi in merito alla dote.

[29] AS Bregaglia, A.18.01.012, 1717-1727, Memorie di Agostino Redolfi (*1704-†1770).

[30] AS Bregaglia, A.18.02.019, 1767, 16 gennaio / 29 marzo, Lettere di Giovanni Redolfi da Coltura al fratello Agostino a Venezia, riguardanti le mosse da intraprendere in seguito al decreto del Senato veneto del 1766.

[31] AS Bregaglia, A.26.029, 1777, 6 maggio, Copia della vendita fatta da Giovanni Gaudenzio Redolfi ad Andrea Meneguzzi dell'inviamento al Ponte dell'Aseo e suoi posti serrati.

Solo uno studio più dettagliato dei documenti può chiarire le modalità esatte della ritirata dei Redolfi da Venezia e le ripercussioni economiche che questa avrà sulla famiglia. È certo però che con Venezia i Redolfi perdono una gallina dalle uova d'oro.

Nella storia dell'emigrazione grigione, la data del 1766 segna il passaggio da una migrazione tradizionale a media distanza a una disseminazione capillare su tutto il continente europeo, seguendo cammini che alcuni pionieri già avevano iniziato a tracciare.

Anche nelle carte dei Redolfi costatiamo che a partire dal 1766 la tradizione di cercar fortuna all'estero prenderà altre strade. Giovanni Gaudenzio figlio di Agostino, ad esempio, seguirà la via del mercenariato. Tra il 1768 e il 1775 presterà servizio in Olanda nel reggimento del colonnello Schmid in una compagnia capitanata da Battista Salis di Soglio[32].

Il figlio di Giovanni Gaudenzio, Agostino, invierà invece lettere disperate ai genitori da Trieste (dove è inviato all'età di 15 anni per formarsi nella casa dei commercianti Griot originari di Celerina) pregando di lasciarlo tornare a casa[33]. Mentre nella generazione seguente, i figli di Agostino emigreranno come pasticceri e birrai a Torino, nel Toggenburgo e a Fünfkirchen (Pécs) in Ungheria[34].

«Ritrovandomi sul punto d'abbandonare la cara patria!, facio risoluzione severa di riflettere sempre durante la mia assenza, la critica situazione nella quale lascio i miei atempati gienitori; perciò di procurare a tutto mio possibile di comportarmi di maniera che possi essere loro di aiuto e consolazione sin alla loro morte [...]»[35] scrive Agostino Redolfi, figlio di Agostino e di Anna nata Stampa, il 16 aprile 1845 prima di partire da Coltura per l'Ungheria. Non potrà però mantenere la promessa, morirà lontano da casa tre anni dopo.

Col passare delle generazioni i nomi si ripetono: Agostino, Giovanni, Agostino, Giovanni Gaudenzio e poi di nuovo Agostino. Per fortuna Leo Mörikofer, un collaboratore dell'archivio, ha disegnato un albero genealogico, dove ha inserito le notizie anagrafiche tratte dai documenti della famiglia Redolfi e dagli archivi parrocchiali[36]. Durante il lavoro d'archiviazione questo riassunto grafico diventa un'ancora d'appiglio, quando ad esempio ci si trova tra le mani l'ennesimo documento firmato Agostino Redolfi e ci si chiede: sarà il figlio, lo zio o il nipote?

---

32 Sull'attività quale soldato nel reggimento grigione al servizio delle Province Unite dei Paesi Bassi di Giovanni Gaudenzio Redolfi (*1749-†1798) vedi in particolare la sua corrispondenza per gli anni 1768-1775: AS Bregaglia, A.18.02c.001-007.

33 AS Bregaglia, A.18.02e.006-08, 1797-1798, Lettere di Agostino Redolfi (*1782-†1854) da Trieste al padre Giovanni Gaudenzio Redolfi a Coltura.

34 AS Bregaglia, A.18.02b.015, 1830-1850, Corrispondenza di Giovanni Rodolfo Redolfi (*1811-†1850) da Torino con genitori e parenti a Coltura; A.18.02b.018, 1842-1843, Lettere indirizzate ad Agostino Redolfi (*1816-†1848) a Ebnat nel Toggenburgo (SG); A.18.02b.019, 1845-1847, Lettere di Agostino Redolfi (*1816-†1848) da Fünfkirchen (Ungheria) ai genitori a Coltura e ad altri destinatari; A.18.01.052, 1832, 1845, 1847, Passaporti per Agostino Redolfi.

35 AS Bregaglia, A.18.01.053, 1845, 16 aprile, Risoluzione di Agostino Redolfi, in procinto di lasciare Coltura per l'estero.

36 AS Bregaglia, Alberi genealogici delle famiglie bregagliotte; Discendenza di Agostino Faruolo de Dolfi (*1589-†1664) e Orsola nata Corn (*...-†1664).

La frazione di Coltura a Stampa in Val Bregaglia fotografata da R. Guler (ca. 1900).

L'albero genealogico non solo permette d'orientarsi: anch'esso sa raccontare. Oltre alle ripetizioni nei nomi di battesimo che vincolano tra di loro le generazioni, notiamo ad esempio i vincoli dei Redolfi con altre famiglie mediante contratti matrimoniali, ad esempio quelli con le famiglie di notai e podestà bregagliotti Stampa e Molinari o con la famiglia di commercianti Laurer di Coira. Riconosciamo le linee principali del destino della famiglia, anzitutto quelle con continuità di discendenza maschile, mentre altre linee ci appaiono sfumate. Alcune linee si spengono lentamente, altre s'interrompono bruscamente. Incontriamo pure linee impreviste, discendenti da figli illegittimi, come quella scaturita da un incontro passionale tra un giovane Redolfi e la serva di casa[37]. Constatiamo l'alto tasso di mortalità infantile e giovanile e l'elevato numero di figli per coppia: le morti alle quali bisogna rimediare con nuove nascite per assicurarsi una discendenza.

Le linee del grafico e i documenti del fondo archivistico s'interrompono a metà Ottocento. L'ultimo personaggio che incontriamo, il notaio pubblico Agostino Redolfi, nasce nel 1782 e muore nel 1854 ed è testimone di un'epoca di profondi cambia-

[37] Ramo discendente da Federico Redolfi (*1774), figlio naturale di Agostino Redolfi (*1750-†1775) e Orsetta Picenoni Rigot. Il fondo contiene vari documenti che riguardano il caso: copie di atti del processo per gravidanza illegittima con trascrizione degli interrogatori, lettera di Agostino Redolfi al fratello Giovanni Gaudenzio Redolfi, alimenti versati a Orsetta Picenoni Rigot da Giovanni Gaudenzio Redolfi. Vedi AS Bregaglia, A.18.01.037.

menti. Agostino annota e conserva documenti per sé, ma anche e soprattutto per conto del Comune di Sopraporta. Tra le carte da lui prodotte vi sono numerose copie di atti ottocenteschi, ad esempio sulla costruzione della nuova strada cantonale tra Chiavenna e Coira, l'introduzione del nuovo sistema postale, la riforma del diritto penale e molti altri avvenimenti riguardanti i cambiamenti politici e amministrativi in corso[38]. Nel frattempo in Bregaglia sono passate le truppe rivoluzionarie, la Repubblica delle Tre Leghe ha perso la Valtellina e il contado di Chiavenna ed è diventata il Cantone dei Grigioni.

Con la fine dell'Ancien Régime, pure la famiglia dei Salis di Soglio perde parte del suo splendore, mentre sulla scena bregagliotta torna alla ribalta l'antico casato dei Castelmur. Questi ultimi acquisteranno, tra il 1820 e il 1833[39], il palazzo fatto erigere da Giovanni Redolfi a Coltura e gli daranno la forma che possiamo ammirare ancora oggi: con le torri merlate e la facciata in stile moresco, i vasti saloni, le tappezzerie e le pitture murali con i motivi *trompe l'oeil*, la collezione esotica di armi tribali esposta lungo i corridoi. A commissionare i lavori sarà anche in questo caso un emigrante: Giovanni Castelmur, arricchitosi a Marsiglia con la pasticceria e altri commerci, che torna in Bregaglia fregiandosi del titolo di barone.

La vendita del palazzo chiude pure il periodo di gloria dei Redolfi di Coltura, e il ramo che da Zuane e Maddalena ci ha portati fino al notaio Agostino si estingue con la morte in giovane età dei suoi tre figli maschi.

Mentre la «casa nuova» dei Redolfi passa ai Castelmur, la vecchia casa di famiglia passa agli Stampa, in seguito al matrimonio nel 1850 di una figlia del notaio Agostino (Anna Redolfi) con Giovanni Stampa. Sarà proprio una discendente di questi Stampa a sposare il sarto di Borgonovo Corrado Stampa un secolo più tardi. Ed è qui che la storia ricomincia.

---

[38] AS Bregaglia, scatola A.18.07.

[39] Il passaggio di proprietà avviene in più tappe che coinvolgono varie persone: ha inizio nel 1818 con la vendita della casa da parte di Giovanni Redolfi a Battista Coch di Castasegna e si conclude nel 1833 dopo un lungo litigio, finito in tribunale, tra Rodolfo Stampa e Antonio Castelmur. Vedi i documenti del Deposito Castelmur all'Archivio di Stato Grigione: ASGr D V/02 g01.23, g01.26. Sull'argomento vedi pure Clito Fasciati, *Documenti della Baronia de Castelmur a Coltura*, in «Quaderni Grigionitaliani», XXXVIII, 4 (ottobre 1969), pp. 253-270, pp. 256-258. Durante l'inventariazione del fondo Redolfi donato da Corrado Stampa all'AS Bregaglia non sono stati individuati documenti riguardanti la vendita del palazzo.